SERGIO ARMANI

Piccolo fiore del Paradiso

SERGIO ARMANI

Piccolo fiore del Paradiso

Imprimatur.

Utini, die 27 ianuarii 1944.

+ Josephus Nogara

Archiepiscopus

ARTI GRAFICHE FRIULANE / VIA TREPPO - UDINE

Perchè cercate un vivente tra i morti?

(S. LUCA - XXIV - 5)

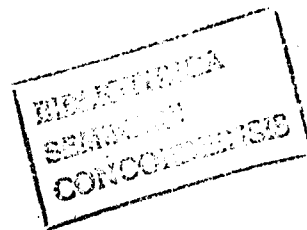
SERGIO ARMANI

FANCIULLO DI AZIONE CATTOLICA

S. DANIELE DEL FRIULI
17 - V - 1934

PORDENONE
8 - 11 - 1943

Allora i discepoli s'avvicinarono a Gesù, dicendogli: — Chi credi tu essere grande nel regno de' cieli? — E Gesù, chiamato un fanciullino, lo collocò in mezzo a loro e disse: — In verità vi dico: se voi non vi convertite e non diventate come pargoli, non entrerete nel regno de' cieli. Chiunque pertanto si farà piccolo come questo fanciullo sarà grande nel regno de' cieli.

(VANGELO DI S. MATTEO · c. XVIII v. 5)

....E GLI ANGELI L'ACCOLSERO IN CIELO!

S'era da poco spento, nella penombra della Chiesa ancora profumata d'incenso, l'eco dei secondi Vespri della Festa di ottava d'Ognissanti. Confortati e rifatti più buoni dalla divina certezza che la Comunione dei Santi infonde nei cuori, i fedeli eran già tornati alle proprie case. Ogni genitore, con cristiana speranza, mirando gli occhi trasparenti dei propri bambini — nei quali rideva il sereno riflesso d'un cielo sgombro d'ogni cattiva malizia — ripeteva al Signore la preghiera: « Fa che questi miei piccoli possano un giorno arrivare immacolati fra i Tuoi Servi fedeli, nell'amplesso della Chiesa Trionfante! ».

...Un'altra penombra, fatta di luce velata, di cuori in trepidazione, di triste silenzio, di parole sommesse, di passi rapidi e attutiti, di occhi gonfi per lagrime represse...

A mala pena i deboli raggi della luce oscurata, permettevano di notare, alla parete linda della cameretta, il volto amato della Vergine ed il sorriso divino d'un Pargolo.

Un respiro affannoso, che va man mano facendosi più debole, richiama all'animo di ciascuno dei pochi presenti la dolorosa realtà.

Là, tra le volte della Chiesa, un coro possente d'allegrezza della Comunità cristiana che festeggia i propri Santi, i Beati di casa propria, quelli che già possiedono la pienezza d'ogni felicità; qui, attorno al letticciolo, una invisibile schiera d'Angeli che attende di accompagnare in Paradiso un nuovo Angioletto.

Un cantico di speranza — di certezza! — sgorga, non udito, dalle Angeliche schiere, nei primi vespri dell'Ottava dei Morti: « *Beati mortui qui in Domino moriuntur...* ».

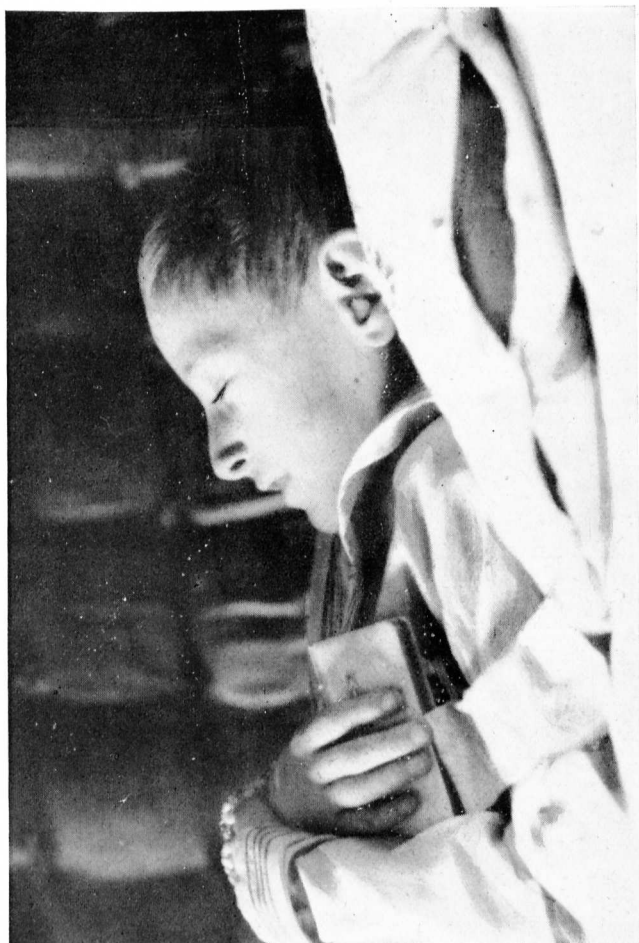
Entra Gesù: il Confortatore, il Viatico, il Redentore Divino, e par che ripeta ancora le soavi accarrezzanti parole: « *lasciate che i fanciulli vengano a Me...* ».

Il suo Ministro, col sacro Deposito accanto al cuore, s'avvicina al lettino:

— Vuoi Gesù, Sergio?

— Sì... — e gli occhi si aprono come al richiamo più dolce, e rivelano tutta una gioia celeste per l'ardente desiderio che si realizza. Pare dicano: — Sì — quegli occhi — datemi Gesù, presto, presto! Con Lui voglio partire, con Lui solo... Mi conosce, Gesù: è il mio Amico, viene a prendermi per accompagnarmi a godere... Grazie, Gesù! Dà Tu forza e conforto a quanti non mi vorrebbero lasciar partire; alla mamma, al papà, ai fratellini... a tutti, Gesù! Io sono pronto: vieni Gesù...

— Ripeti con me, Sergio — sussurra dolcemente il Sacerdote, quasi intuendo dallo sguardo il segreto anelito della piccola anima: — O Gesù, d'Amore acceso, non Ti avessi mai offeso... o mio caro e buon Gesù, non ti voglio offender più...

Non può quasi aprire la bocca, il piccolo morente;

Dormi, Sergio, nel bacio del tuo Signore!

la saliva gli manca, il respiro è più che mai stentato. Ma per Gesù, per Gesù che viene... Oh! sì, anche queste ultime parole, suggello di un amore senza finzioni, completo. Ed il piccolo Sergio ripete, a fior di labbra, l'invocazione ardente...

***

Una voce che dal tremito e dall'inflessione lascia intuire una profonda commozione ed un'intensa sofferenza, intona il *Confiteor*.

— *Ecce Agnus Dei... ecce Qui tollis peccata mundi...*

D'intorno non si sa raffrenare il pianto.

Il piccolo Sergio seduto in mezzo ai cuscini, ai margini del letto, sostenuto da una parte e dall'altra da Papà e Mamma inginocchiati, apre ancora gli occhi buoni per l'ultimo sguardo e attende...

— *Corpus Domini Nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam aeternam...*

Gesù è entrato nell'anima del piccolo Amico. L'ossigeno applicato sin dal mattino ha riarso la bocca del fanciullo. Che importa? Non è Gesù — par ch'egli dica — l'Acqua viva che zampilla fino alla vita eterna? « Chi beve dell'acqua che Io darò, non avrà più sete in eterno... ». Ed il piccolo assimila, in un ultimo sforzo, le Sacre Specie.

Attorno al letto i parenti, in ginocchio, piangono ancora per il dolore e la commozione. La Vergine, dalla parete, sembra sorridere all'Amico del Suo Gesù e dirgli: — Io sono la tua Mamma: vieni, Sergio, al mio amplesso!...

***

Viene adagiato al centro del letto. Gli si avvicina l'ossigeno:

— Basta « aria », basta acqua, basta tutto, adesso!... — ha la forza di dire. Il volto si atteggia ad un sorriso di cielo.

Siamo alla fine.

Il Sacerdote gli amministra il Sacramento degl'Infermi. Poi gl'imparte la Benedizione Papale in « *articulo mortis* ».

L'orologio segna le 21.30 dell'8 novembre 1943.

— *Profiscere, anima christiana de hoc mundo...* — prega il Ministro di Dio.

Sì, va, parti, anima innocente e cara... La terra non è più per te. Tu sei di Dio, ora, tutta... Gesù è con te: t'accompagna la benedizione del Suo Vicario... il tuo anelito si compie. Che aspetti più?

...E gli angeli l'accolsero in Cielo!

LA PRIMA INFANZIA

La natura si risvegliava in tutta la sua bellezza, rinnovando il miracolo dei suoi fiori. Ogni cuore s'apriva al respiro vitale della primavera e cercava le rose più profumate per recarle a Maria.

In questo bel mese — il 17 di maggio 1934 — a San Daniele del Friuli, Sergio venne alla luce; e fu il fiore più bello che il babbo suo, Cesare, e la sua mamma, Maria Colussi, potessero recare all'Altare della Vergine. L'Anima sua, incenso odoroso che saliva verso la Regina del Cielo, era come un cantico di ringraziamento; i suoi vagiti, come preghiere.

Con quale gioia fosse accolto dai suoi genitori, dopo la primogenita Elena, è facile intuire. Per lui le cure e le attenzioni più intense, l'affetto di predilezione.

L'acqua battesimale lo introdusse nella Cristiana Società, il 10 giugno successivo. Il Sacro rito fu compiuto nel Duomo di S. Daniele. Ministro del battesimo fu il M. Rev. Sac. Vincenzo Candoni, Vicario Arcipretale, defunto di lì a poco (il 31 agosto dello stesso anno). Padrino fu il sig. Mario Iob da S. Daniele, amico di famiglia. Al bimbo vennero imposti i nomi di: Sergio, Renato, Enore.

Il Paradiso aveva un nuovo erede; Gesù un nuovo

fratellino; Maria, Madre amorosa, un nuovo figliolo su cui maternamente vegliare.

***

Sergio, fin dai primi anni palesò la docile arrendevolezza del suo carattere e la bontà dell'indole, benevolmente elargitigli dal Signore.

Crebbe buono, ubbidiente, affettuoso. Le prime parole che apprese, insieme a quelle di mamma e papà, furono i nomi Santi di Gesù e Maria.

E quei nomi portò sempre nel cuore.

In seguito — due anni più tardi — e precisamente il 18 maggio **1936**, il Signore gli fece il regalo di un fratellino, Graziano. E fu questo fratellino per lui, si può dire, l'unico compagno per tutta la sua breve giornata terrena. Sergio gli fu sempre vicino con amore, con affettuosa attenzione, con delicata compostezza, superiori all'età.

I genitori, nel frattempo, s'erano trasferiti a Pordenone, per ragioni di lavoro.

E' qui che Sergio si sviluppa, e schiude alla vita del corpo — e più ancora dello spirito — la sua anima candida e bella.

L'infanzia trascorse così nei puri affetti della famiglia, nei giochi innocenti propri dei bimbi, nei trastulli raccolti e semplici, sbocciati dall'armonia della vita in comune. Attraverso il suo agire, nei giochi e in famiglia, già si palesava quel che sarebbe stato il suo carattere: mansueto e remissivo — anche se talora aveva qualche piccolo scatto momentaneo — affettuoso, intelligente, volitivo.

Manifestò in ogni atto il suo animo delicato e gentile, in una virtù che, congiunta a un'indole natu-

ralmente buona, fu sempre la sua caratteristica più spiccata: la diligenza. Era preciso, scrupoloso nelle sue cose. Ogni oggetto al suo posto. Giocava? Al termine del gioco non c'era pericolo lasciasse sparsi qua e là gli oggetti dei suoi passatempi, ma tutto raccoglieva con serietà ed impegno e riponeva al proprio posto.

E fu per questa sua naturale inclinazione alla diligenza, cui andava unito un senso di ordine, di pulizia, di delicatezza, ch'egli fin da piccolo, e più ancora coll'avanzare in età, crebbe in sè un animo estremamente sensibile.

Non lo si poteva mai impressionare con narrazioni a tinte troppo forti e con notizie che descrivessero situazioni particolari di sofferenze, di dolori, di privazioni, specie se queste si riferivano a fanciulli: ne provava una sofferenza interiore che si ripercuoteva anche nell'atteggiamento del volto. Si faceva subitamente serio, pensieroso.

A SCUOLA

Grande fu la sua gioia quando, a sei anni, cominciò a frequentare la scuola. Le sue belle qualità, unite alla intelligenza vivace e pronta, si aprirono di getto al contatto con l'azione educativa degli insegnanti; i quali ebbero subito modo di notare in lui, via via che cresceva, la facile presa delle nozioni e delle idee, e, nella mitezza dell'indole, la fermezza del carattere e della volontà.

Studiava con amore e con passione ed era sempre pronto a svolgere i suoi compiti e a sacrificare talora, per questi, anche il tempo dello svago e del gioco.

Rifuggiva dalle compagnie chiassose e non gradiva di unirsi a coetanei quando questi organizzavano giochi o inventavano industrie che, per la loro natura, erano un po' birichine.

Era un ometto, specie negli ultimi anni: un coerente ragionatore. Così si può capire la ragione per cui i suoi insegnanti di scuola elementare gli volessero particolarmente bene, portandogli un affetto di predilezione.

Ma anche Sergio amava sinceramente i propri superiori. Prova ne sia che pochi minuti prima della morte, si ricordò della sua maestra e dei suoi compagni di scuola e li mandò a salutare per l'ultima volta.

Come i suoi superiori lo considerassero e quanto gli

volessero bene, traspare da questo brano che la Signora Angelica Del Pra Croce, maestra di Sergio, fece pervenire, dopo la morte del piccolo, ai genitori.

« *Ricordo sempre con un senso di intima compiacenza, lo scolaretto Armani Sergio, che frequentò la mia scuola per due anni.*

Bambino di rare virtù, dall'animo dolce e schietto, dal carattere mite e soave di angioletto, attento e studioso, era conscio e devoto ai suoi doveri con un'assennatezza assai superiore alla sua età. Ordinato e preciso nelle sue cose, curava con zelo i suoi quaderni e i suoi libri, che parevano sempre nuovi.

Attento alla maestra, esprimeva con la vivacità dello sguardo il godimento intellettuale dell'apprendimento delle cognizioni, godeva quando la vedeva lieta, si rattristava quando qualche fatto le dispiaceva, e rivolgeva ai compagni irrequieti o cattivelli, i suoi occhi buoni pieni di dolce riprovero. Gentile e sollecito verso di loro, era da tutti amato.

Raccolto, composto, quando pregava dava l'impressione edificante di un angelo in adorazione. E intorno a sè diffondeva l'influsso benefico delle sue virtù con ingenua semplicità, come il fiore spande intorno il suo profumo senza saperlo. In venti anni d'insegnamento non ho mai avuto un fanciullo di natura tanto privilegiata per tocco divino.

Caro bambino mio, prima di morire, mentre la tua anima si svincolava dalla spoglia terrena, hai ricordato tutti i tuoi insegnanti, i compagni, mandando loro il tuo saluto. Il tuo pensiero ci commosse e ci commuove ancora nel ricordo; il tuo pensiero ci conforta, poichè dalla tua anima ispirata esso esprimeva non un addio, ma un arrivederci ».

In letizia, col fratellino Graziano
e il cuginetto Giordano Zilli.

***

...Ora, Sergio, non hai più bisogno di frequentare la scuola, sei in possesso della scienza di Dio e ciò ti basta. Sono per noi, rimasti, tutti i libri ed i quaderni che, durante il breve corso della malattia che ti portò alla Vita, ti procurasti con la consueta cura e diligenza. Sono là ancora intatti, geloso patrimonio dei tuoi cari, assieme alle lezioni che, pur non essendovi tenuto, volesti fare, ultime, per prepararti con profitto a frequentare la quarta classe, in attesa della riapertura delle scuole, e quando lo consentivano le tue forze che andavano inesorabilmente scemando.

Noi ti vediamo ancora, però, Sergio caro, raccolto in quei libri e su quei quaderni, a scrivere od a leggere o a disegnare. Ti rivediamo ancora! Udiamo ancora le tue affettuose raccomandazioni al fratellino Graziano perchè si applicasse nello studio, fosse diligente nello svolgere i compiti e si sforzasse di studiare con profitto per essere uguale a te, fra i migliori della classe! Udiamo ancora la tua voce flebile ma risoluta imporre a Graziano dei piccoli castighi per ottenere da lui l'adempimento dei suoi doveri di scolaro. Lo potevi fare, tu, questo, chè prima che con le parole insegnavi con l'esempio. Sì, sta tranquillo, Sergio: la tua preoccupazione e le tue raccomandazioni nei confronti del fratellino, sono cadute in terreno fertile: Graziano seguirà il tuo esempio. Vuol diventare come te...

IL SOLE DELL'ANIMA

Tutti gli volevano bene. Le lavoranti presso l'industria paterna, le famiglie dei conoscenti, i compagni di scuola, lo circondavano sempre di grandi attenzioni; la sua mitezza, la sua umiltà, rendevano a tutti graditissima la sua compagnia. Era piccolo, ma aveva grande il cuore.

E queste sue doti spontanee, senza veruna posa o finzione, avevano attirato l'attenzione anche dei Sacerdoti della Parrocchia, che gli volevano un gran bene.

Aveva per le cose di religione una preferenza spiccata. Quando pregava, era proprio l'anima innocente che gustava i divini colloqui con l'Amico dei fanciulli. Senza distrazioni, raccolto, devoto. In Chiesa era esemplare. Assumeva una posizione ed in quella rimaneva per tutta la durata della sua presenza nella Casa di Dio, dando veramente il buon esempio ai compagni. Non ometteva mai le preghiere del mattino e della sera, e voleva che il suo fratellino le recitasse con lui.

Non poteva non sentirsi interiormente trasportato all'amore di Dio. La sua stessa natura lo sospingeva. Era come un poeta che ammirasse estasiato il sorgere del sole.

E lui l'aveva visto spaziare nel firmamento, il Sole

divino dell'Anima; e più avanzava in età, più il Sole gli splendeva davanti, più si sentiva dal suo calore conquiso.

Amava perciò Gesù, con tutto il trasporto della propria innocenza. Ne sentiva il fascino. Ne provava la dolcezza.

Per questo, quando gli fu chiesto se voleva entrare a far parte dei Fanciulli di Azione Cattolica della Parrocchia, vi aderì con entusiasmo e fu fedele ai nuovi impegni assuntisi anche se poche volte potè partecipare alle apposite riunioni. Il programma dei Fanciulli Cattolici l'aveva, però, trasformato in programma di vita, cosicchè si può ben dire che fu un « forte e puro ».

Quando nello splendore della Festa della SS. Trinità del 1943 — 20 giugno — assieme a Graziano, ebbe il primo incontro con Gesù Eucaristico, nella Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio, era veramente « assente » a questo mondo. Era diafano, trasparente. La sua felicità era al sommo.

Quale potente fascino esercita Gesù nelle anime innocenti e privilegiate! Sergio lo sentiva questo fascino, questa attrattiva, questo celestiale invito.

« *Ricordo il caro Sergio nel momento in cui gli ho data la prima S. Comunione, raccolto, beato, accanto al fratellino minore che da lui riceveva esempio ed esortazione di bontà* ».

Sono parole del Rev.mo Mons. Luigi Coromer, Parroco di S. Giorgio.

Sì, beato! E' la parola giusta!

Che può infatti desiderare un'anima, al di sopra dell'unione col suo Dio?

Caro Sergio! Lascia che questo povero mio cuore, il quale pur gusta quotidianamente il celestiale Convito, s'accosti ancora a te. Che senta i battiti del tuo

Sergio e Graziano: gli inseparabili fratelli ed amici.

" *Lasciate che i fanciulli vengano a Me...* "

A GESÙ EUCARISTICO

RE D'AMORE

E AMICO DEI FANCIULLI

SERGIO E GRAZIANO ARMANI

NEL PRIMO DOLCISSIMO AMPLESSO

DONANO IL CUORE PURO

CONSACRANO LA VITA

RACCOMANDANO GENITORI E PARENTI

PARROCCHIA DI S. GIORGIO

PORDENONE, 20 GIUGNO 1943

Ricordo della Prima Comunione.

cuoricino, che si riscaldi al tuo amore per Lui! Fa vibrare anche in me quei palpiti ardenti che si sprigionano dal tuo cuore al paradisiaco contatto con il Divino Signore! Leggo nelle tue pupille azzurre la felicità degli Angeli. Indovino dal tuo sorriso la gioia inenarrabile che ti ha recato il Divino amplesso, e ti invidio!

Tu, tornando a Dio, hai recato con te lo splendore intatto della Grazia. Hai recato a Gesù il giglio verginale della tua innocenza, profumata di cielo. Sei andato incontro a Gesù agitando festante la palma dell'anima tua, fatta sorella agli angeli per l'immacolato candore.

Sì, beato!

Innamora anche me di Dio, Sergio, come tu lo fosti! E con me la tua famiglia, i tuoi parenti. Quale grazia maggiore posso chiedere, per tua intercessione, quando so che amando e vivendo interamente per Cristo ho il possesso dell'unica Via, dell'unica Verità, dell'unica Vita?

NELL'INTIMITÀ

Era tanto affettuoso, Sergio. I suoi rapporti con i genitori non erano quelli di chi obbedisce soltanto perchè « deve » obbedire. No. Sergio agiva sospinto da una necessità interiore che tutto lo investiva. Nella semplicità del suo cuore aveva perfettamente compreso la potente attrattiva dell'Amore che sorpassa ogni barriera e raccorcia ogni distanza. Egli amava fortemente Papà e Mamma. E in loro compagnia godeva di passare le ore della sera, dopo la giornata laboriosa per lui e per essi. Stava un po' con l'uno e un po' con l'altra, e parlava e interrogava e presentava i suoi « perchè » sulle questioni più disparate. Per il babbo aveva poi un attaccamento tutto particolare. Quando poteva stare col suo papà era veramente felice.

Quante volte uscì con lui e con la mamma per fare qualche piccola gita domenicale, in bicicletta o a piedi! E come si divertiva!... Ne parlava poi con Graziano, a lungo, commentando anche i minimi particolari, ricordando cose notate dal suo fine spirito di osservazione.

Non era mai sfacciato nel parlare, nè troppo insistente nelle sue domande. Sapeva anche dominare l'innato istinto di curiosità, insito in tutti i bambini.

E se talvolta, durante la giornata, commetteva qualche piccola mancanza o disobbedienza, ne era, più tardi, sinceramente dolente, e voleva, prima di coricarsi, ottenere col bacio paterno e materno, il perdono. Allora ridiventava contento e chiudeva gli occhi nel sonno, dopo recitate le preghiere, con la gioia di chi, sollevato da un grande peso, si sente nuovamente libero e tranquillo.

Era veramente contento ogni qualvolta poteva incontrare qualcuno dei parenti: nonni, zii, cuginetti. Li ricordava sempre con piacere, e finchè non se ne partivano, era sempre accanto a loro, affettuoso e premuroso. Verso lo zio Arnaldo nutriva un particolare affetto e spesso si lamentava dei troppo rari incontri con lui, ma quando veniva... oh! che festa!... non lo lasciava più! Lo investiva di domande, voleva sapere mille cose. Sapeva che lo zio è un dirigente della Gioventù di A. C. e, dalla profondità dei suoi occhi buoni, s'indovinava come anch'egli bramasse di donarsi un giorno a Gesù nell'apostolato per il bene delle anime. Voleva essere anche lui, fatto adulto, un vero operaio di Cristo. E come rideva contento ai giochetti ed alle storielle che lo zio gli raccontava! Era l'innocente che si divertiva di cose innocenti...

Amava leggere e, quando vi si metteva, non era contento se non arrivava alla fine, per conoscere l'epilogo. Era un assiduo lettore del « Vittorioso », il « sempre + bello » che divertendo educa. Se non gli arrivava puntualmente, mandava più e più volte a ricercarlo presso la posta.

Non aveva amici particolari, all'infuori del fratellino Graziano e di Giuliano Vazzoler, coi quali passava

le ore libere giocando nel cortile di casa, chè non amava uscire in istrada.

L'affiatamento e l'accordo con Graziano erano veramente completi. Erano sempre insieme. Agivano sempre insieme. Giocavano sempre insieme.

Dov'era uno, ivi era anche l'altro.

Se Sergio manifestava un desiderio, era subito appoggiato anche da Graziano. Si volevano bene da veri fratelli: ecco tutto.

Sorgeva una piccola divergenza in qualche cosa? Sergio era sempre pronto a cedere in favore del fratellino. Quando uscivano di casa per andare a scuola, o in Chiesa alla Dottrina Cristiana, o a passeggio, erano sempre a braccetto: e questo loro pieno affiatamento veniva da tutti notato con viva simpatia.

Se Graziano era a letto un po' indisposto, Sergio rimaneva sempre in camera con lui per fargli compagnia. Allora non scendeva a giocare: Graziano non poteva essere con lui a trastullarsi: come poteva dunque lasciarlo solo?

Sfumature e delicatezze del suo animo buono e gentile, che adesso risaltano in tutta la loro semplice grandezza, agli occhi dei rimasti.

IL CORSO INESORABILE DELLA MALATTIA

8 settembre 1943: festa della Natività di Maria Santissima.

Sergio, assieme ai genitori e ai fratellini Elena e Graziano, si era recato, come ogni festa, alla S. Messa nella Parrocchiale di S. Giorgio. Tornando a casa, dopo aver assistito al Divino Sacrificio, accusava una forte stanchezza ed inappetenza. Preoccupati, i genitori portavano subito il piccolo, nella mattina stessa, dal medico di casa. Il dottore, dopo un'accurata visita, diagnosticò subito la malattia che poi venne confermata nelle successive visite cui il ragazzo fu sottoposto, in consulto, da illustri Professori di Udine e di Padova. Si trattava di una forma acuta di leucemia.

Per tranquillità, il medico consigliò di sottoporre il ragazzo ad un esame radiologico. La stessa mattina, all'apposito gabinetto dell'Ospedale Civile di Pordenone, il responso del radiologo confermava la diagnosi medica e la estrema gravità della malattia.

Il giorno medesimo ebbe inizio la cura.

Ma ogni ritrovato della scienza medica rimase purtroppo inefficace di fronte alla grave malattia. Il pic-

colo ogni giorno più deperiva. Aumentava l'inappetenza, la stanchezza, la debolezza; le forze venivano sempre meno.

I genitori, pur consci della inguaribilità del caro Sergio, mantenevano sempre in fondo al cuore una segreta speranza. E nulla, perciò, lasciarono intentato. Fu portato due volte ad Udine e quivi, a distanza di dieci giorni, fu visitato da due valenti Professori; venne ripetuto presso il Gabinetto d'analisi dell'Ospedale di Udine l'esame del sangue. Ma la tremenda sentenza non cambiava. Tutti anzi furono concordi nel diagnosticare il progressivo veloce peggioramento del malato e l'impotenza di ogni ritrovato scientifico.

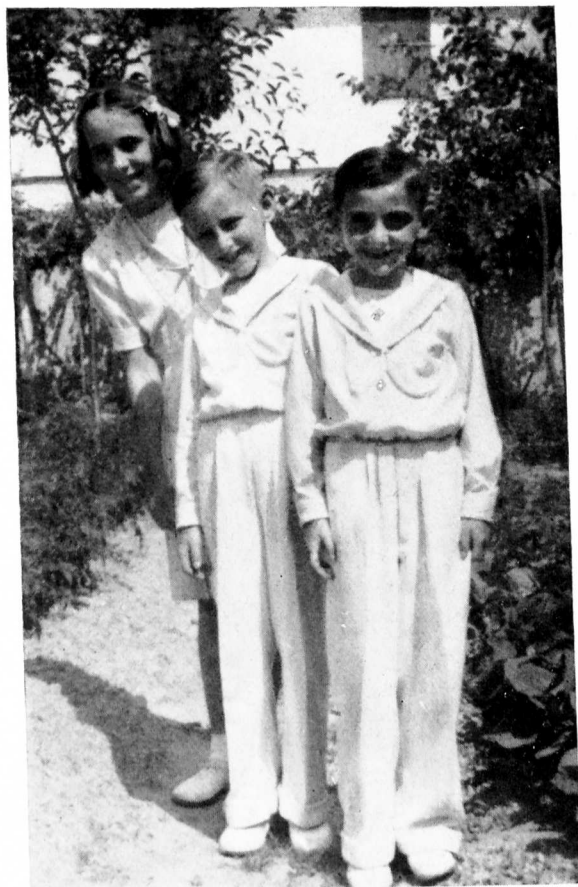
Accompagnata dalla sorella Irene — che fu a fianco dei genitori del piccolo, con ammirevole spirito di sacrificio, per tutto il corso della malattia — la mamma, in un ultimo tentativo, il 5 ottobre portò il suo Sergio a Padova, ove stette per tre giorni. Anche qui, il responso di diversi specialisti nelle malattie dei bambini, fu purtroppo unanime nel riconoscere, con l'inguaribilità della malattia, la prossima fine.

Ritornò a casa, la mamma, col suo dolce tesoro e con lo schianto profondo nel cuore.

L'aggravamento previsto si avverò! Il piccolo, pur non accusando alcun dolore fisico, perdeva via via le forze. Le ghiandole del collo e dei polmoni ingrossavano ed impedivano una conveniente nutrizione, rendendo più acuta la malattia.

Tutto venne escogitato di quanto era umanamente possibile per sostenere l'infermo.

Lunedì 1° novembre, dopo un consulto medico, viene deciso di tentare la trasfusione del sangue. Chi si presta alla bisogna? La mamma!

(Ah! la mamma! Quali parole possono mai descri-

Con la sorella Elena e il fratellino Graziano
nel giorno della Prima Comunione.

vere le trepidazioni, i dolori, le ansie, i tormenti di quest'anima forte e sensibile, volitiva e affettuosa? Chi può esprimere il segreto dolore del suo cuore buono e generoso? Chi enumerare gli accorgimenti, le pie industrie, le attenzioni usate in continuazione verso il suo piccolo grande tesoro? Chi può immaginare le intime sofferenze, i nascosti affanni, sopportati con leonina fortezza d'animo e di volontà, per non impressionare il marito, per sostenerlo nel suo inconsolabile tormento, per sorreggerlo nel suo animo sensibilissimo e delicato, per nascondere agli occhi dei famigliari il proprio strazio? Chi potrà mai capire quanto sia costato quel sorriso rivolto al piccolo caro infermo, quelle parole scherzose mormorate mentre il cuore piangeva e quasi si spezzava per l'immane dolore, nella perfetta coscienza dell'ineluttabile che inesorabilmente stava maturandosi?

Ah! Mamma, mamma! A Dio che scruta nei cuori e legge nei pensieri, non è però sfuggito nella sua pienezza questo tuo eroico, forte, ammirevole comportamento.

Con quale ardore ed amore, con quale slancio sincero, tu offristi il tuo sangue perchè potesse scorrere e recare novella vita nelle vene di colui che già un tempo nutristi del tuo sangue amoroso!

Quello che tu hai fatto, Maria, è scolpito a caratteri d'oro nel libro della tua vita!).

Anche questo estremo tentativo risulta però vano. La sera di venerdì 5 novembre il piccolo entra nella fase acuta del male: un ulteriore aggravamento lo obbliga a non alzarsi dal letto. Ormai l'organismo non può più ricevere alcun cibo.

Nei giorni di sabato e domenica le ultime risorse del fisico vengono stroncate.

Il respiro si fa affannoso tanto che, al mattino del

giorno 8, viene aiutata artificialmente la respirazione a mezzo d'ossigeno.

Le ore incalzano. La fine s'avvicina.

I genitori non s'allontanano un solo momento.

Alle ore 20 Sergio entra in agonia.

Nella stanza oscurata, fra lacrime e sospiri, si attende, col cuore schiantato dal dolore, l'estremo respiro del fanciullo.

Sono momenti che paiono secoli. Il singulto della respirazione si affievolisce sempre più. Il bimbo comprende, nella pienezza delle sue facoltà mentali, la fine vicina. Ma è sereno, spiritualmente sereno. Ed ha parole di conforto per tutti, di saluto, di arrivederci. Ogni sua parola è un nuovo tormento per i genitori; i quali, sostenuti soltanto dalla potente forza che proviene dalla Fede, son lì, con l'animo straziato dal tremendo dolore, a dare l'ultimo saluto al caro angioletto.

Dopo un'ora e mezza d'agonia, Sergio, il caro fanciullo buono, senza un lamento, senza un'impazienza, rassegnato, tranquillo, lasciò questa valle di pianto, e spiegò le ali per le vie luminose del cielo!

Erano le ore 21.30 del giorno 8 novembre 1943.

"SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ"

Chi ha avuto modo di avvicinare il caro Sergio nei due mesi di malattia, non può non essere rimasto colpito dal suo spirito di rassegnazione e dalla sua veramente ammirabile pazienza, superiori di certo a quanto potevasi richiedere a fanciullo di quell'età.

Mai un lamento, un moto di ribellione, di stanchezza, d'insofferenza. Nei suoi patimenti egli adorava la volontà di Dio, che così voleva provare la sua anima, come si prova l'oro nella fornace. Quindi egli aveva scelto la via migliore: non quella del lagnarsi e del rammaricarsi, ma quella dell'accettazione dell'olocausto, che arricchisce di meriti per il cielo.

Naturalmente era, sì, rassegnato, ma anche conscio di quanto l'aspettava: però, per non far soffrire i suoi cari, mai lasciò trapelare questa sua consapevolezza.

Lo ricordo un giorno, sul terrazzino della casa che dà nel cortile, appoggiato all'inferriata. Stava guardando il fratellino Graziano che giocava allegramente col comune amico Giuliano. I suoi occhi azzurri come il cielo osservavano, mirando al di là di quel gioco, molto lontano, nell'infinito...

— Io non potrò giocare mai più, — mi disse con un accento di mestizia.

E poi, quasi pentito di aver fatto una tale dichiarazione e per sviare il discorso, rivolse subito alcune parole ai compagni, inerenti al gioco che li occupava.

***

Umanamente parlando, non sapremmo giustificare un contegno così sereno, così rassegnato e calmo specialmente in un ragazzo. Ma alla luce della Fede tutto si può spiegare. Sergio era un ragazzo di Dio. Da Lui traeva la forza, quasi inconsciamente, per sopportare con esemplare coraggio ogni prova. Inconsciamente, ho detto, perchè è proprio delle anime su cui Iddio ha posato la sua benevolenza, non conoscere i propri meriti e trovar naturale e sopportabile ogni traversia e dolore.

Ecco allora, in questa luce, la ragione dei suoi continui richiami al fratello Graziano perchè non mancasse alla Dottrina Parrocchiale quotidiana. Era lui, infatti, che ogni giorno, un quarto d'ora prima dell'inizio delle lezioni, lo chiamava e, se quello era un po' restìo, gli imponeva, con la sua autorità di fratello maggiore, d'abbandonare il gioco e di compiere il proprio dovere. E Graziano, qualche volta anche con non troppo... entusiasmo, doveva obbedire. Era così insistente e convinta la parola di Sergio, che lui pure non poteva contrariarlo. Che se, talvolta, incapricciato, non ubbidiva, allora Sergio lo obbligava con dolce fermezza, quale castigo, a rimanere presso di lui, in camera, senza lasciarlo scendere a giocare in cortile.

Non era, in questo, un vero « Fanciullo di Azione Cattolica »?

RAGGI DELLA SUA LUCE

Quali i suoi passatempi? La lettura, finchè non si stancava, e le passeggiate col papà. Oh! queste sì erano per lui un vero godimento! E poi, uscire col papà, a piedi o con la bicicletta, ci teneva, povero Sergio! Avere il babbo tutto per sè, anche un pomeriggio intero, quale gioia! Il babbo dal quale non avrebbe voluto mai separarsi, poteva prima dedicargli solo le ore ed il tempo liberi dalle occupazioni e dal lavoro: adesso invece trascorreva il tempo con lui, premuroso, affettuoso, buono! E come ne era riconoscente il caro figliolo! Lo dimostrava con quel suo caratteristico saltare in braccio per dare al babbo un bacio che, senza l'aggiunta d'alcuna parola, diceva, unitamente all'espressione degli occhi:
— Papà, grazie, sai; io non so esprimerti come vorrei la mia gratitudine. Tu e la mamma siete tanto buoni con me... ed io, vedrai, papà, vorrò essere tanto buono e bravo. Te lo prometto!...

E per la mamma, che tante premure gli riservava e lo riscaldava con il suo affetto materno, soffrendo dell'impotenza di non poter salvare il suo piccolo tesoro, quali sentimenti di amore non nutriva il caro fanciullo?...

Ma tutti, tutti i parenti erano al centro del suo af-

fetto. Dalla sorellina Elena, a Graziano, al nonno, alle nonne, agli zii e zie paterni e materni, ai cuginetti... nessuno sfuggiva al suo grato ricordo.

Commovente il delicato pensiero avuto da Sergio, in occasione della sua andata a Padova. Volle essere portato nella Basilica del Santo. Quivi si inginocchiò davanti all'Altare ove sono conservate le spoglie del grande Taumaturgo e pregò con devozione angelica. Pregò a lungo...

Poi, presso l'apposito banco di vendita, volle acquistare, per ciascuno dei suoi parenti, un ricordino di S. Antonio. E li volle scegliere da solo e per ogni regaluccio soggiungeva: — Questo è per il papà, questo per Elena, quest'altro per Graziano, per il nonno, la nonna Lina, Angelina.. — Nessuno fu dimenticato!

Tornato a Pordenone, egli stesso volle personalmente consegnare agli interessati il suo ricordo, l'ultimo suo ricordo...

***

Persa ogni speranza sulle possibilità della scienza medica, in ordine alla guarigione del piccolo, fu intensificata la preghiera a Dio ed il ricorso alla Madonna. Soltanto un miracolo poteva ancora salvarlo dalla morte. Così fu iniziata la recita di una novena alla Vergine « Rosa Mistica », che si venera nel Santuario di Cormons. Con che devozione, con che fede anch'egli pregava!

E' stata vana tanta invocazione? Inutili le preghiere? Umanamente parlando, sì, chè il bimbo è morto! Ma chi sa vedere, con gli occhi dello spirito, al di là del contingente, e fissa il suo sguardo nelle certezze eterne, non è che non avverta l'intervento divino nella inspie-

gabile pazienza del piccolo e nella fortezza e rassegnazione ch'egli ottenne ai genitori, i quali sembrava non potessero reggere allo strazio ed al dolore per tanta perdita.

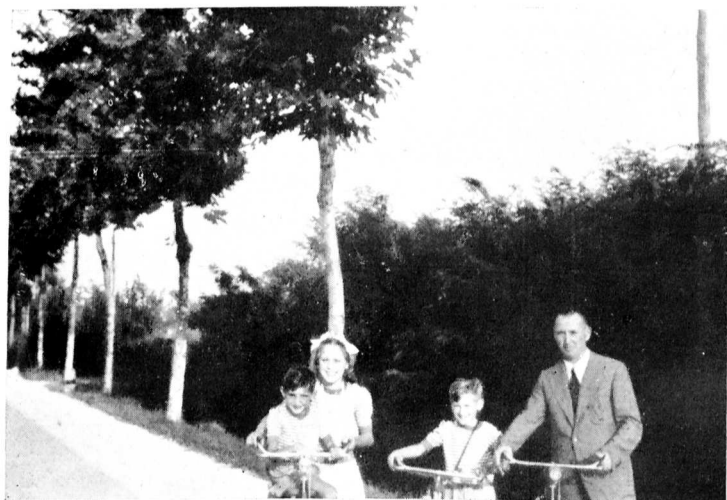
E poi, chi siamo noi, piccoli uomini, che crediamo di poter piegare verso le nostre corte vedute la potenza dell'orazione?

Vennero più volte a trovare l'infermo, ed a portare la loro dolce parola di conforto, il Rev.mo Sig. Parroco di S. Giorgio ed il Cappellano don Giacomo. Com'era contento, Sergio, durante e dopo quelle visite! Era raggiante! Si sentiva trasformato!

Mons. Parroco gli disse durante una visita che, se lo desiderava, gli avrebbe portato in casa la S. Comunione!

Se lo desiderava? Oh! sì, con tutto il cuore! Ma che Gesù avesse ad essere portato fino a casa sua, per lui.... come era possibile? Ricordava le parole del Centurione nel Vangelo: « Signore, io non son degno che tu venga nella mia casa!... »? No, no, sarebbe andato lui in Chiesa, a ricevere Gesù. Lui gli avrebbe fatto visita, finchè avesse avuto un po' di forza!

E vi andò, difatti, assieme al babbo: inginocchiato, ricevette ancora Gesù, il Divino Amico dei fanciulli... e con quale pietà!

Sembrava un angelo in adorazione...

La sua felicità: le passeggiate col babbo.

NON PIANGERE!

Come dimenticare gli ultimi momenti della sua vita? Come non ricordare con commozione le sue ultime parole, le sue ultime espressioni ancor piene d'affetto, calde di amore, gocce di celeste rugiada per i rimasti, nobile testamento spirituale che rimarrà scolpito indelebilmente nell'anima di chi ancora lo piange?

Erano, le sue, le parole di chi, nell'imminenza della partenza per un lungo viaggio, consegnava il sacro deposito dei suoi più cari affetti a chi rimaneva; egli avrebbe atteso i suoi cari alla meta celeste, per riabbracciarli con immutata immensa devozione...

La cameretta s'è spogliata dei mobili usuali. E' diventata l'anticamera del Paradiso. Il piccolo sente il singhiozzo represso dei suoi cari, intuisce che il loro cuore accelera i battiti per l'emozione del distacco... Può egli allontanarsi così? Senza una parola di saluto, e di conforto, senza un dolce « arrivederci »?

Allora l'animo buono del figliolo si curva sui genitori amati, che non vivono più se non per lui, che gli son lì accanto, per assistere alla separazione dell'anima dal suo corpo sfinito... Sergio comprende questa loro straziante sofferenza e le sue parole, pronunciate a sten-

to, tra un'aspirazione d'ossigeno e l'altra, vogliono portare il sereno e la luce d'un conforto soprannaturale:

— Non piangere mamma, non piangere papà...

(Non piangere... E come, Sergio caro? Come possono non piangere la mamma, il papà, mentre tu soffri e muori? Le tue sofferenze s'incarnano nel loro cuore... la tua morte è un po' la loro morte...).

Ma lì, accanto al suo letto, se non materialmente, sono spiritualmente presenti tutti gli altri che gli vogliono bene. Anche per essi il suo estremo saluto:

— Salutatemi Elena, Graziano, Giuliano, Riccardo, Gianfranco, i maestri, e tutti i miei compagni di scuola e tutti quelli che conosco...

***

Nella cameretta sono rimasti la mamma, il papà, le zie Ida e Irene. Sono quasi le 21. Sergio, sentendo vicinissima la fine, dice con un filo di voce:

— Mamma, manda a chiamare, per piacere, Monsignore, o don Giacomo.

In quel momento la porta della camera si apre con un lieve scricchiolìo.

— Ecco lo zio Arnaldo — gli si dice.

Sergio ha come un improvviso risveglio: spalanca gli occhi stanchi, che da un po' teneva sempre chiusi, e volgendo quasi di scatto la testa verso la porta, cerca di scorgere lo zio.

— Sergio, vado io subito a chiamare Monsignore. Hai piacere?

— Sì, sì, grazie, zio. O Monsignore, o don Giacomo.
— E una speranza sovrumana parve irradiarlo.

Il Sacerdote venne e gli portò Gesù.

Poi fu contento. Ecco: ora poteva morire.

— Quando sarai in Paradiso, Sergio, prega per noi... — invocò singhiozzando il papà...

Quell'invocazione, uscita più dal cuore che dalle labbra, era al vertice di un indicibile intenso dramma di dolore. L'animo esulcerato del babbo, acuito dal temperamento particolarmente sensibile, non reggeva più. Ormai non c'era che unirsi alla getsemanica invocazione del Cristo: « *non mea, sed Tua voluntas fiat...* ».

La risposta del bimbo, pronta, fu un inno di spirituale certezza:

— Sì, vado in Paradiso con Gesù, insieme a Manlio (un cuginetto morto).

E di lì a pochi istanti spirò.

Sergio, fra i genitori ed i fratelli, pochi mesi prima della morte.

LA VITA DOPO LA MORTE

Le umane spoglie di quel corpo che fu tabernacolo di Dio, vengono vestite col candido abitino della Prima Comunione.

La notte i genitori non poterono separarsi dal loro Sergio: lo vollero nella propria camera, per fargli compagnia, per piangere con Lui, per pregare con Lui, per sentirselo ancora vicino, come un tempo.

Con gli occhi semichiusi ed il viso atteggiato ad un mite sorriso, pareva un Angelo dormiente...

Quanti baci ricevesti, piccolo e caro Sergio mio, dalla tua mamma, dal tuo papà? Non l'hai sentita la dolcezza e la forza di quei baci? Volevano ancora riscaldarti con l'amore che non finisce con la morte, ma che con essa si fortifica.

Nel loro struggente amore per te, essi speravano l'insperabile: che tu, per virtù divina, riaprissi ancora i tuoi occhi profondi, che gettassi ancora le tue braccia al collo di coloro che ti diedero la vita di questa mondo, e furono strumenti di Dio perchè s'accendesse in te la fiamma dell'immortalità.

Tu sei rimasto immoto, continuando a sorridere, mentre il tuo spirito era lì aleggiante intorno ad essi,

quasi per tergere le lacrime dai loro volti col ripetere le ultime parole tue: — non piangete... non piangete...

***

L'Ufficio del papà a piano terra, fu trasformato in camera ardente. Una camera ardente che simboleggiava il candore dell'anima che si voleva onorare. Così fu allestito, con gusto semplice e gentile, un baldacchino rivestito tutto di velo bianco, contornato da una frangia d'oro.

Vi fu deposto all'indomani. In quel religioso raccoglimento la camera ardente pareva un angolo di paradiso...

Nella giornata del 9 giunse a Pordenone un folto stuolo di parenti che si alternarono, accanto al caro Sergio, per tutta la notte.

***

I funerali furono la sua piccola umana apoteosi.

Una vera folla di amici, conoscenti di famiglia, industriali e commercianti della città, oltre al numeroso gruppo dei parenti e delle lavoranti dell'industria Armani, era convenuta alle nove e trenta davanti all'abitazione. Dopo che tutte le persone avevano voluto sostare dinanzi alla salma dell'angelico giovinetto, per recitare una prece di suffragio; dopo che, in una straziante scena di dolore, mamma, papà, e fratellini Elena e Graziano, avevano accarezzato con l'ultimo bacio il caro volto, la salma veniva sigillata nella doppia cassa.

Impartita la benedizione dal Rev.mo Mons. Coromer, — ch'era assistito dal Cappellano don Giacomo Rosin — il corteo si compose ordinatamente e s'avviò orante per

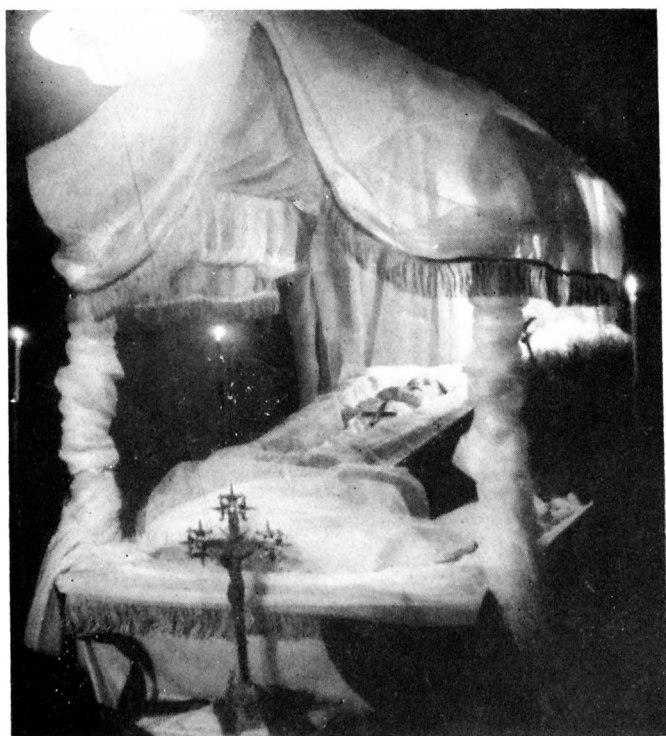
la Parrocchiale. Facevano scorta d'onore all'Amico scomparso, reggendo i cordoni del carro bianco di prima classe, sei compagni di scuola di Sergio, mentre gli altri, interrotte le lezioni, aprivano composti il funebre corteo, subito dopo il Crocefisso e le ghirlande.

Nella Parrocchiale di S. Giorgio, addobbata a lutto, dopo il canto del Notturno, il Rev.mo prof. don Antonio Giacinto, Assistente Ecclesiastico della Gioventù di A. C. della Diocesi di Concordia, celebrò il Santo Sacrificio. Alla fine Mons. Parroco, assunti i sacri paramenti e recitate le preci di rito, impartì l'assoluzione alla salma.

« *Requiem aeternam dona ei Domine* »... « *In Paradiso ti conducano gli Angeli...* ».

Il corteo si ricompone e s'avvia al Cimitero. Quivi, dopo l'ultima benedizione del Ministro di Dio, la salma viene tumulata nella tomba di famiglia dei Signori Vazzoler, i quali, premurosissimi amici di famiglia che tanta parte vollero prendere al grave lutto, con gesto squisitamente nobile, acconsentirono per il provvisorio deposito.

Mentre la bara scendeva nel sepolcro ed i genitori e i parenti non riuscivano a reprimere il pianto, giungeva ancora l'eco dell'acclamazione piena di fede: « *In Paradisum deducant te Angeli...* ».

Sì, t'accompagnino gli Angeli, Sergio carissimo, alla celeste dimora, nel riposo dell'eternità!

L' angelico Fanciullo tra i candidi veli
della Camera ardente.

TESTIMONIANZE

Una sola desideriamo riportarne, fra le tante, che per l'autorità di chi l'ha composta, è un documento di indubbia obiettività.

Ecco come si esprime il Rev.mo Mons. Coromer, Parroco di S. Giorgio di Pordenone, in una sua lettera:

« *Il suo animo buono la spinge a ringraziare noi Sacerdoti per quanto abbiamo fatto nell'assistenza del caro piccolo Sergio, ma lei sa bene che questo è un nostro preciso e grave dovere e che non lo adempiremo mai con sufficiente zelo, amore e diligenza; facciamo quanto le deboli nostre forze sostenute dalla divina grazia comportano.*

Quando poi si tratta di avvicinare e assistere anime belle come quella di Sergio non soltanto lo facciamo per adempiere un dovere, ma ne proviamo soddisfazione, sentiamo conforto, sollievo e una spinta ad essere migliori.

Ricordo il caro Sergio nel momento in cui gli ho data la prima S. Comunione, raccolto, beato, accanto al fratellino minore che da lui riceveva esortazione ed esempio di bontà; ma più impresso mi rimase quando lo visitai più d'una volta nel suo lettino dove con ammirabile pazienza e con serena angelica bontà soffriva, confidava nel Signore, chiedeva con ardente desiderio di ricevere

ancora il cibo degli Angeli, il Pane dei forti. Non possiamo dubitare che il Signore lo ha chiamato al Suo celeste amplesso per donare ai Genitori, alla sorella, al fratellino, che non dovrebbero piangere per lui, un valido aiuto presso il Suo trono! Pregherà anche per noi ».

Era veramente un'anima privilegiata!

ARRIVEDERCI!

Mio caro Sergio,

che debbo dirti ora? Quali sentimenti esprimere che tu già non conosca?

Tu leggi nel mio cuore, Sergio, e sai che t'ho voluto e ti voglio bene. Sai quale spirituale dolcezza mi investiva allorchè, nella mia povera mente, pronosticavo per te un domani di consacrazione a Dio. Ti vedevo, fatto grande, apostolo in mezzo ad una schiera di giovinetti affascinati dalla tua trasparente santità...; ti sognavo operaio di Cristo nel mondo, tutto intento a scolpire in tante tante anime l'immagine di Gesù...; ti sognavo nuovo ardimentoso vessillifero di Cristo, strappare a me, indegno, l'immacolato vessillo e portarlo avanti, avanti, avanti, oltre il tempo, oltre le barriere; ti sognavo cavaliere indomito della Fede, difensore strenuo del Papa, eroe della Patria rinata... Ti sognavo così, Sergio mio, e le mie meschine preghiere volevano ottenere questo, per te, dal Signore!

Non era forse anche il tuo sogno? Sì, era il tuo anelito, Sergio. Tu non lo capivi ancora. Ma io lo leggevo in fondo ai tuoi occhi, ogni qualvolta ti rivedevo.

Ora non sei più in questo mondo! Come te, anch'io chino la fronte alla Divina Volontà ed agli imperscru-

tabili disegni della Provvidenza. Adoro profondamente ed umilmente il Signore, che tutto dispone nella Sua infinita sapienza, per il nostro maggior bene!

Piccolo caro! Ho ancora qui all'orecchio le tue ultime parole: « Sì: vado in Paradiso... ». E' Gesù che te le ha messe sul labbro... quel Gesù col Quale il tuo cuore aveva pulsato fino all'estremo anelito...

Ora ascoltami! Tu sai che soltanto la Grazia del Signore può fecondare le nostre opere. Se in vita il Signore ti poteva esaudire in virtù della tua innocenza, ora Egli t'esaudisce perchè — la tua vita e la tua morte me lo fanno ardentemente sperare! — sei nella Sua gloria!

Siimi al fianco, dunque. Confortami del tuo patrocinio! Sostienimi nell'apostolato fra i giovani! Aiutami a raggiungere il Premio!

***

Ti ho parlato per me, Sergio, perchè ho tanto bisogno della tua assistenza!

Ma non solo per me!

La tua mamma, il tuo babbo, Elena e Graziano, hanno maggior diritto d'invocarti e di sentirti vicino!

Ho composto per loro questo povero lavoretto che non dice di te quello che meritavi si dicesse. Mi sono accorto, arrivato alla fine, che sono stato un incapace cronista e che non ho esposto delle tue virtù se non una parte soltanto. Perdonami, Sergio! Ed intervieni tu per supplire alle molte manchevolezze, cosicchè essi, e tutti i parenti e gli amici che leggeranno questo opuscoletto, si sentano da te accompagnati, ti rivedano nelle tue virtù, siano edificati dal tuo esempio e viva rimanga la tua dolce memoria, ispiratrice di nobili e sante azioni.

Conforta e sorreggi e benedici, Sergio caro, la mam-

« In Paradisum deducant te, Angeli.... »

ma ed il babbo tuoi, che più di ogni altro, lo sai, ti piangono ancora. Conservali nella loro esemplare armonia, nel loro amore, che tanto bene procurò a te, pur nella troppo breve tua giornata terrena!

Sii sempre al fianco dei tuoi fratellini: di Elena, affinchè abbia a crescere docile e buona, avendo di continuo presente la grande verità che l'unica vera letizia proviene da Dio e dal Suo Amore! Di Graziano: sii a lui ancora compagno affettuoso. Fa che prenda il tuo posto; che, come te, s'innamori di Dio e non abbia mai a deviare dal cammino dell'onestà, della rettitudine, della bontà.

Per tutti i tuoi parenti, nonni, zii, cugini, presenta sempre una prece al Signore.

***

Sergio!

Quando ci rivedremo?

Non lo so. Ma quando penso a te, pur nel fragore di questa affannosa vita quotidiana, che oggi per innumerevoli ferite gronda tante lacrime e tanto sangue, si ripercuotono nel mio cuore i versi di Dante Alighieri, inginocchiato davanti al fulgore del Paradiso:

"O gioia! O ineffabile allegrezza!
"O vita intera d'amore e di pace!
"O, senza brama, sicura ricchezza!

Questo fa che cerchiamo, carissimo Fanciullo: la ricchezza che sta racchiusa in Dio! E la croce — con tale visione del futuro — ci sia non solo meno grave, ma dolce a portare!

Allora un giorno ci rivedremo certamente. E saremo riuniti per tutta l'eternità.

Così sia.

Lo zio Arnaldo.

Guardatevi dal disprezzare alcuno di questi piccoli, poichè vi dico che i loro Angeli, lassù, vedono continuamente la faccia del Padre mio, che è nei cieli.

(VANGELO DI S. MATTEO - c. XVIII - v. 10)